

## **Caro Totò...**

“Signorina. Veniamo noi con questa mia a dirvi una parola, che scusate se sono poche...” avrebbe scritto mio nonno cominciando la sua più famosa missiva, e con questa lettera inizia la mia avventura.

Una neonata associazione, una monumentale mostra, ma soprattutto l'intenzione di celebrare come gli spetta un'icona del Novecento italiano, che è nota con una sfilza di titoli nobiliari ma che si riassume in quattro lettere: Totò.

Semplicemente te lo dovevo.

Dicono siano passati cinquant'anni dalla tua scomparsa, ma lo ricordo solo se guardo il volto della mamma. Foto in bianco e nero, buffi abiti di un'altra epoca, un mazzo di peperoncini alla porta - che non si sa mai passasse qualche iettatore - mi parlano da sempre di te.

Vivo immersa nell'allegria e nella buona follia che “Lilianuccia tua” ha ereditato da te.

Vivo da sempre ancor di più in quella sensazione che la nonna mi raccontava, del “tuo bene che ci avvolge come un cappotto caldo”; mi guardo allo specchio e ti riconosco.

Emana di te tramite noi tanto di quello che sei stato: abbiamo ereditato molto di più di un tratto somatico e solo ora me ne rendo conto.

Le battute buffe e geniali delle tue pronipotine, l'amore che la mamma mette nella famiglia e la sua generosità, il mio coraggio provengono da Antonio, ma solo ora me ne rendo conto davvero. Te ne sei andato il 15 aprile 1967 e tra poco sarà passato mezzo secolo. Per chi avrà la curiosità di scoprirti ancora tu sarai un uomo di oggi, un raro esempio di artista e di persona e di come si possano volgere in fortuna le bizze del destino se davvero ci si crede, in un tempo, come il nostro, in cui si è perso il senso della buona misura e la strada è tutta in salita.

Mi sono accostata a questo cammino come avresti fatto tu, con umiltà, cercando di arrivare al cuore del tuo pubblico nel raccontare e ricostruire in un mosaico la tua esistenza.

Con una ricerca minuziosa ed appassionata abbiamo messo insieme il racconto dei tuoi anni, del tuo lavoro in teatro, al cinema, e della tua vita. Un omaggio a tutti coloro che ti amano e, soprattutto, a tutti i fan e le fan che come me non ti hanno conosciuto essendo nati fuori tempo massimo, ma per cui sei l'esempio di chi riesce a portare la gioia anche nelle difficoltà.

Alle nuove generazioni voglio raccontare il mito, la tua arte che onora Napoli e l'Italia con la creazione di una maschera senza tempo né confini, perché dalle piroette e capriole di Totò imparino la capacità rivoluzionaria ed educata di sovvertire le regole sbagliate, e il potere ed il significato di una risata, il valore della semplicità e della saggezza popolare. Mi piace pensare che dal mio lavoro di ricostruzione di ricordi, dal girovagare tra le stanze dell'esposizione e della tua vita emani il potere rivoluzionario di cui sei portatore.

“Questi esseri [i caporali], invasati dalla loro bramosia di guadagno, li troviamo sempre a galla, sempre al posto di comando, spesso senza avere l'autorità, l'abilità o l'intelligenza, ma con la sola bravura delle loro facce toste, della loro prepotenza, pronti a vessare il pover'uomo qualunque” (tratto dal film Siamo uomini o caporali). Tu con un battere di ciglia metti tutto in discussione e lo trasponi nel mondo del risibile. Voglio ricordare un uomo buono, come ce ne sono ancora tanti nelle nostre case, perché esistono ancora persone che antepongono il bene della famiglia al proprio, che danno senza chiedere un corrispettivo, pur con i propri difetti e le proprie debolezze, anime fuori dalla norma come era la tua.

Antonio è stato il cuore della famiglia anche quando il suo si è fermato, e credo di poter dire che lo sia ancora dopo 50 anni. Ci ricorda che, nonostante la crisi economica che ci pone davanti a dure prove ogni giorno, davanti a momenti in cui non ci sentiamo felici o proviamo insoddisfazione verso quello che facciamo, esiste sempre la possibilità di prenderci poco sul serio e sfuggire con un guizzo d'ingegno alle costrizioni del tempo, come il più celebre dei folletti lunari ci ha indicato. Vorrei insegnare che Totò stesso aveva bisogno ogni tanto di riposarsi dall'impegno di essere Totò e

tornare ad essere Antonio de Curtis, serio ed a volte un po' malinconico, gentile e schivo, che amava comporre versi che Totò non poteva dire, in cui raccontare la solitudine, la delicatezza di sentimenti come l'amore, la gelosia, e poi le canzoni. Sei anacronistico rispetto a un tempo come il nostro, in cui per calcolo, per potere e a causa dei ruoli sociali rischiamo di trasformarci tutti in corporali, mentre tu, che sei stato sul palcoscenico sia oppressore che oppresso e tanto tenevi, come eri solito dire, a restare "piccolo, piccolo", ci induci a riflettere e ci aiuti a costruire un'architettura delle nostre giornate in cui le forze situazionali non prevarichino la resilienza della nostra etica, mantenendoci straordinariamente umani come te e rendendoci sempre capaci e desiderosi di riconoscere la sottile linea tra bene e male. Troppo semplice sarebbe celebrare ancora il roboante frastuono di attori, registi, celebrità che ti incensano, quel che conta per me è che eri un brav'uomo, d'una generosità sommersa e smisurata, un letterato, un compositore e questo spero di celebrare e portare alle nuove generazioni.

Sul volgere della vita una grande mestizia ti coglieva pensando di aver prodotto solo parole, mi piace pensare che tu possa vedere oggi quanto affetto riscuoti, quanto contemporaneo è il valore delle risate che ci regali. Prendo per mano lo scugnizzo a cui tanto mancò una famiglia e gli mostro che oggi vive in quella di ognuno di noi.

Elena Anticoli de Curtis